

Riunione Rotary Club Messina - 15/10/2019

Riduzione del numero dei parlamentari e Democrazia

A pochi giorni dall'annunciato taglio dei parlamentari, il Rotary Club Messina ha organizzato un incontro per approfondire una questione di particolare interesse per la politica italiana, dedicando la riunione di martedì 15 ottobre al tema "Riduzione del numero dei parlamentari e Democrazia".

Dopo il benvenuto del prefetto Enrico Scisca, la vice presidente del club-service, Chiara Basile, ha introdotto l'argomento di estrema attualità e, soprattutto, il relatore, il socio, prof. Antonio Saitta. Docente di diritto costituzionale e diritto pubblico comparato all'Università di Messina, esercita anche la professione forense e, inoltre, tra il 2005 e 2007 è stato vice sindaco della città dello Stretto e da luglio 2013 a febbraio 2018 pro rettore dell'Ateneo peloritano.

«È una riforma costituzionale approvata dal parlamento ma l'iter non è concluso. La pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale è anomala perché non è stata preceduta dalla promulgazione del presidente della Repubblica. Per tre mesi, 500 mila elettori, 5 consigli regionali o 1/5 dei componenti delle Camere potranno chiedere un referendum costituzionale», ha esordito il prof. Saitta, ricordando le tappe principali affinché la riforma sia efficace ma che, comunque, ha avuto l'unanimità dei voti, con 567 a favore, 2 astenuti e 14 contrari, e anche delle forze politiche.

«È una riforma anti casta, per ridurre i costi e dare efficienza alla nostra politica. Va a incidere sulla composizione e struttura del Parlamento», ha aggiunto il relatore, ricordando le funzioni principali di quello che è l'organo centrale in una democrazia e rappresentativo del popolo: approva le leggi, converte i decreti legge, conferisce e revoca la fiducia al governo, elegge il presidente della Repubblica, i cinque giudici costituzionali e 1/3 dei componenti del Consiglio Superiore della Magistratura.

«Per fare tutto questo il Parlamento deve avere una rappresentanza politico-ideologica e territoriale. Il numero dei parlamentari - ha aggiunto il prof. Saitta - non è un elemento secondario, perché esiste un rapporto importante tra rappresentati e rappresentanti». La riforma prevede il taglio da 315 a 200 senatori e da 630 a 400 deputati e, in quest'ultimo caso, il rapporto con il territorio passerebbe da un rappresentante per 96 mila abitanti a uno per 150 mila, facendo dell'Italia il paese europeo con meno deputati per cittadini.

Si dovrà attendere ancora prima che la riduzione divenga definitiva, ma non è stato il primo esempio nella storia italiana. Già dagli anni '80 si pensò al taglio con la commissione Bozzi, poi ci provarono D'Alema, Berlusconi, Violante, Napolitano e Renzi. Adesso la riforma sembra a un passo, ma non mancano i punti deboli. Innanzitutto, l'atteso risparmio sulla spesa pubblica sarà solo dello 0,007%, mentre le altre criticità sono legate a un sistema elettorale che dovrà essere modificato per evitare di avere eletti appartenenti solo ai primi tre partiti in Italia e, quindi, lasciare senza rappresentanza politica decine di milioni di italiani. E ancora, il rischio è che un unico partito riesca a eleggere il presidente della Repubblica, i cinque giudici costituzionali e un terzo dei componenti del Consiglio Superiore della Magistratura, approvare le leggi e anche quelle costituzionali. Serviranno dei correttivi, come già sottoscritto dai partiti dell'attuale maggioranza, che devono tenere conto anche delle necessarie modifiche ai regolamenti parlamentari e di nuovi equilibri nelle varie commissioni, adesso strutturate su 945 deputati e senatori.

Tante, quindi, le incertezze su una riforma che ha acceso il dibattito con soci e ospiti, concentrati sugli effetti tecnici e politici che deriveranno dal taglio dei parlamentari. In particolare, una seria strutturazione delle istituzioni del paese, il peso della rappresentanza che riguarda i cittadini e un baricentro politico orientato sempre più verso il nord. Dubbi legittimi per una riforma che può avere diverse sfaccettature: «Viviamo tempi di grandi opportunità ma dipende da come si gestiscono. La

riduzione dei parlamentari può essere una opportunità per dare maggiore efficienza e democrazia al nostro sistema - ha concluso il prof. Saitta - ma anche un indebolimento ulteriore dei principi della democrazia liberale e del costituzionalismo».

Davide Billa